

**Intervento**

In Marocco un plebiscito contro estremisti ed illusi

■ ■ ■ SOUAD SBAI*

■ ■ ■ Se è vero che i numeri hanno una certa importanza in politica, quelli che hanno caratterizzato il referendum per le riforme in Marocco ne hanno, se possibile, ancor di più. Prima di parlare di quelli del sì, straordinariamente indicativi della volontà popolare di cambiamento, occorre analizzare quelli del no, che testimoniano fedelmente la *débâcle* ingloriosa dell'estremismo. Dal 5%, cifra che si stimava essere in mano a frange ostili a una svolta democratica e antiestremista in Marocco, oggi vediamo emergere dalle urne un pallido 3%, addirittura in picchiata rispetto alle già bassissime previsioni della vigilia. Un risultato che paradossalmente fa sorridere ancor di più del 98% di chi ha detto sì; constatare che il Marocco ha confermato nettamente ciò che già avevano nel tempo manifestato, ovvero il ripudio senza appello di quell'estremismo che tentava di mettersi di traverso,

apre uno spiraglio nuovo e luminoso.

Il voto dei marocchini all'estero è un'altra delle grandi novità di questo referendum, perché si pone come test sulla presenza e forza dei moderati, che ha superato ogni aspettativa. In particolare, i dati italiani sull'affluenza segnalano che il Paese è stato fra i primi per numero di votanti in tutta Europa; l'affluenza è stata altissima per il sì, ma solo nella città di Verona, che dovrebbe essere il cuore pulsante della comunità marocchina in Italia, il dato è stato basso. Perché? Presto detto: l'attività di boicottaggio del corpo diplomatico marocchino della città, operata due giorni prima del referendum, ha fatto sì che prevalesse il non voto; di recente la stessa diplomazia aveva avuto contrasti con la comunità e in particolare con le associazioni femminili. Ma il vento di cambiamento arriverà anche lì.

Ad oggi il Marocco è la vera novità del mondo arabo, perché tante e tali riforme tutte insieme non si erano mai viste. Ovvio e prevedibile che ci sia ancora

molto da lavorare su questa riforma e su ciò che ne seguirà, ma fatto sta che Mohammed VI, Re giovane, ha ancora una volta visto il futuro prima di altri e lo ha modellato sulle esigenze del suo popolo. Guardando le immagini dell'attentato di Marrakech, molti avevano visto il Marocco sull'orlo di quel baratro che oggi ingoia senza pietà quei Paesi arabi che hanno visto la cosiddetta "primavera"; ma non è stato così, perché il popolo marocchino sa bene cosa non vuol diventare: una colonia dell'estremismo organizzato.

Personalmente, allo scoppio della primavera araba, scelsi di non parlare del Marocco e del suo futuro; oggi mi rendo conto che fu una scelta giusta, perché il Marocco già manifestava, negli occhi e nelle parole di chi lo vive tutti i giorni, i segni della svolta. Non coartata artificialmente da chi, dalla sponda nord del Mediterraneo, cova bramosie di predominio geopolitico ed economico, ma dalle sue stesse forze vive e pulsanti. Il Marocco non ha paura dell'estremismo. Abbiamo visto donne e giovani

in piazza, il giorno dopo il voto, respingere gli estremisti che tentavano ancora di mettere in dubbio la straordinaria portata storica di queste riforme; questa è la primavera autentica, quella che viene dal di dentro dei popoli, che hanno diritto ad autodeterminarsi, senza farsi guidare da abili pupari internazionali.

Anche Hillary Clinton ha trovato il tempo per definire il risultato «un rafforzamento dello stato di diritto». L'agenzia di stampa più importante, la MAP, ha fatto un pezzo importante su ciò che dichiarai a caldo dopo il referendum e oggi, dopo che la piazza ha cacciato gli estremisti, lo rinnovo con ancor più forza: il Marocco ha scelto il suo destino senza ambiguità. Sappiamo bene che gli estremisti alleati con i comunisti, sebbene non abbiano il favore del popolo, proveranno ancora a intralciare il nuovo futuro democratico del Marocco, ma troveranno di fronte a sé un ostacolo insormontabile: giovani e donne, che contrapporranno all'oscurantismo una straordinaria voglia di vivere e di costruire un grande futuro per i diritti e la libertà.

***Parlamentare Pdl**